UDIENZA DEL SILENZIO PER LA SANITÀ

MARIOTTI

attuale ministro della Sanità, intenzionato a dare chiarimenti, non è stato messo in condizione di dire quello che avrebbe voluto e dovuto

BOVET

voleva spiegare le ragioni che lo avevano indotto a lasciare l'Istituto, presso il quale aveva lavorato conseguendo il Nobel

Dovemmo ricorrere al trucco delle «borse» anche per il Sabin

Il ministro della Sanità, senatore Luigi Mariotti, e il Premio Nobel Daniele Bovet hanno deposto ieri mattina come testi al processo contro gli ex direttori dell'Istituto superiore di Sanità. Nel corso dell'udienza è stato ascoltato anche il professor Giuseppe Penso.

Un'udienza, quindi, di grande rilievo per i nomi dei testimoni: le loro deposizioni avrebbero potuto essere decisive ai fini della sentenza Ma il presidente Ciasca, su richiesta del pubblico ministero Ricciardi e dell'avvocato dello stato Carboni, ha bloccato quasi tutte le domande. A Mariotti è stato impedito di rispondere sullo stato attuale dell'Istituto Bovet non ha potuto neppure spiegare i motivi che lo hanno spinto a dare le dimissioni, dopo anni di appassionato lavoro, da capo di uno dei laboratori dell'Istituto. Solo il professor Penso, uomo di natura polemica, ha detto qualche frase charificatrice sul funzionamento dell'Istituto e sulla causa dei fatti che sono alla base di questo processo. Bovet e specialmente Mariotti, invece, si sono attenuti strettamente ai limiti posti agli argomenti in discussione. Va rilevato, però, che le frasi polemiche del professor Penso non sono state neppure messe a verbale dal presidente, il quale evidentemente giudica «non influente» ogni dichiarazione che non sia sfavorevole agli imputati.

PRESIDENTE — Lei si è costituito parte civile in questo processo. Conferma tale costituzione?

MARIOTTI — Sono parte civile a tutela degli interessi dello Stato. Dei fatti, però, sono a conoscenza solo per averli letti, perchè sono ministro della Sanità solo dal luglio 1964.

AVV. MARINARO (difensore di Marotta) — Può il ministro Mariotti informarci sulle attuali condizioni dell'Istituto?

P.M. (scattando in piedi) — No! No!

PRESIDENTE — Questa domanda non può essere posta

AVV. MARINARO — Faccio un'istanza formale Il ministro Mariotti può illuminarci sulle difficoltà sorte nell'Istituto a seguito degli avvenimenti che hanno portato a questo processo e che hanno spinto molti studiosi e scienziati a lasciare l'Istituto.

PRESIDENTE (dopo aver brevemente consultato i due giudici *a latere*) — L'istanza è respinta.

AVV MARINARO — In una intervista al quotidiano «La Stampa» Il ministro Mariotti, pochi giorni prima del processo, lodò l'opera dei professori Marotta e Giacomello e fece il punto sulla difficile situazione della ricerca sanitaria Conferma l'intervista?

AVV. CARBONI (parte civile per il ministero della Sanità) — Non vedo l'utilità della domanda Il ministro non è un teste, ma una parte offesa Inoltre quell'intervista è stata rettificata

P.M. — Si vorrebbe un giudizio dal ministro F questo non è consentito

Il ministro Mariotti, non appena l'avvocato Carboni si è seduto, gli ha fatto un cenno con la mano, per fargli comprendere che aveva qualche cosa da dirgli Ma Carboni non si è mosso Il ministro voleva forse rispondere alla domanda

PRESIDENTE — La domanda è rigettata, perchè ininfluente Il ministro, inoltre, ha smentito quell'intervista

MARIOTTI — Non smentita rettificata

L'interrogatorio si è così concluso' E con Bovet non è andata molto meglio

PRESIDENTE — Conferma che il professor Greppi e il professor Businco ebbero una borsa di studio senza frequentare l'Istituto?

BOVET — Lo confermo Ma bisogna chiarire che le borse sono di due tipi borse di studio e borse di ricerca. Le prime vengono attribuite a giovani che frequentano l'Istituto. Le seconde a studiosi già affermati per ricerche che nell'Istituto non potrebbero essere svolte, per mancanza di attrezzature o per altri motivi.

AVV. MARINARO — Nell'ottobre del 1963 lei ha lasciato l'Istituto Perchè?

PRESIDENTE — Non ci interessa! Sono fatti personali del testimone.

E' noto che non è così, perchè l'abbandono dell'Istituto da parte dell'illustre scienziato fu un clamoroso gesto di protesta

L'interrogatorio è proseguito su questa falsariga.

AVV. MARINARO — Può dirci quale fu l'attività del professor Marotta?

BOVET — Posso dire che non ha mai speso una sola lira dell'Istituto se non per la ricerca...

PRESIDENTE — No, questo non ci interessa!

BOVET — Dopo le mie dimissioni ricevetti una lettera del ministro, nella quale era ripetuto che l'opera dell'Istituto era stata essenziale per la salute pubblica

PRESIDENTE — Nemmeno questo ci interessa. Vogliamo sapere che cosa ha fatto Marotta.

BOVET — Tutto ciò che ho potuto fare è dovuto all'attività, alla collaborazione, allo aiuto e al sostegno del professor Marotta.

Rispondendo a due domande dell'avvocato Lia, difensore di Giordano Giacomello, Bovet ha confermato che questi mise a disposizione del vecchio professor Marotta (in pensione) un'auto con autista, perchè tutti i giorni doveva recarsi all'Istituto, non avendo ancora terminato di dare le consegne, e che i membri del Comitato scientifico (mai riuniti ufficialmente) vennero spesso consultati dai vari capi di laboratorio

Il professor Penso, come abbiamo accennato, è stato l'unico teste che è riuscito ad infrangere gli stretti limiti imposti dal Tribunale Ecco qualche esempio

PENSO — La legge aveva abolito la possibilità di assumere personale di ruolo. Per questo — è inutile mascherarlo — l'Istituto fu costretto a ricorrere alle borse di studio Per il mio laboratorio era indispensabile una bibliotecaria: dovemmo necessariamente assumerla con una borsa di studio per ricerche scientifiche Ma questo accadeva spesso, ad esempio per il vaccino Sabin, per la campagna contro le sofisticazioni alimentari, ecc

PRESIDENTE — E' inutile rifare la storia delle borse di studio

AVV LIA — Questo è problema generale che interessa molto la difesa

PENSO — Per gli studi sul vaccino Salk dovemmo ricorrere a molte borse di studio

AVV LIA — Sia messa a verbale questa dichiarazione'

PRESIDENTE — Sono io che decido ciò che va messo a verbale

PENSO — E' accaduto a volte che i titolari di borse di studio concesse per una data ricerca sconfinassero con i loro studi in altri rami, di modo che, per necessità scientifiche, l'oggetto della borsa è cambiato ..

PRESIDENTE — Questi sono problemi generali

AVV LIA — A noi interessano molto

Ma la frase, che spiegava il perchè alcune borse di studio siano state attribuite per ricerche diverse da quelle in effetti svolte non è stata verbalizzata

Il professor Penso ha poi difeso l'opera del dottor Domenicucci e di altri imputati A proposito di certi azzardati giudizi del pubblico ministero su problemi scientifici ha detto «Io di leggi non capisco un granchè sono un uomo di scienza» E chi ha voluto capire, ha capito

Andrea Barberi

IERI

OGGI

DOMANI

La testa della principessa

LONDRA — *Trovata in un cantiere edile, una testa staccata dal busto ha fatto lavorare a ritmo serrato Scotland Yard i cui dirigenti sono infine pervenuti a queste conclusioni: si tratta della testa di una principessa inca deceduta, per cause naturali, circa cinque secoli fa La testa apparteneva ad una mummia acquistata da uno studente in medicina inglese durante un viaggio nell'America Latina.*

Vita in famiglia

KORNEUBURG — *Processo a porte chiuse per la famiglia Patrascha L'anno scorso i sette componenti furono al centro di uno scandalo che fece epoca Elisabetta, la figlia quattordicenne, benché in minore età, riceveva regolarmente nella sua camera degli uomini con il consenso dei genitori e dei fratelli maggiori Un visitatore — testimone al processo — ha perfino raccontato che una mattina ebbe la colazione servita a letto dallo stesso padre della fanciulla. Tutti condannati, naturalmente, con pene varianti dai dieci ai due mesi di carcere.*

Dalì e il calcolatore

NEW YORK — *Servendosi dei dati forniti da un calcolatore elettronico, Salvador Dalì ha eseguito ieri il ritratto d'una giovane attrice in bikini. Al calcolatore elettronico sono stati forniti dati sulla trama del film, lo stile e le tecniche impiegate, nonché sulle misure anatomiche dell'attrice Salvador Dalì ha quindi interpretato i dati forniti dal calcolatore elettronico e ha eseguito il quadro che servirà per il lancio pubblicitario di un film di fantascienza.*

Terrificante sciagura nei pressi di Saragozza

Corre in fiamme il Madrid-Barcellona: 30 morti e 33 feriti

Il freno d'emergenza non ha funzionato - Molti arsi vivi; altri stritolati dopo essersi lanciati dal finestrino

SARAGOZZA, 10.

Una raccapricciante sciagura ferroviaria, che in Spagna non ha precedenti è accaduta all'alba di stamane sulla linea Madrid-Barcellona: gli ultimi tre vagoni di un convoglio carichi di passeggeri si sono incendiati mentre il treno correva a velocità sostenuta. Almeno trenta sono i morti e trentatrè passeggeri gravemente feriti o ustionati sono affidati alle cure dei medici, che, purtroppo, non potranno strapparli tutti alla morte. Il bilancio delle vittime è quindi destinato a salire, anche perchè il numero dei cadaveri orrendamente sfigurati, estratti dai tre vagoni trasformati in bare roventi, non è ancora ufficialmente confermato. Lungo la ferrovia, a molte ore di distanza dalla atroce sciagura, le squadre di soccorso in perlustrazione non avevano ancora terminato il penoso lavoro di ricomporre i corpi mutilati di coloro che, terrorizzati dalle fiamme, hanno preferito balzare dai finestrini e dagli sportelli del convoglio, finendo stritolati sotto le ruote.

Uno spettacolo straziante, nel luogo della disgrazia, a una ventina di chilometri da Saragozza, poco prima della piccola stazione di Tinseque, testimonia la rapidità con la quale l'episodio si è svolto.

Il treno, proveniente da Madrid e diretto a Saragozza correva alla velocità di oltre settanta chilometri all'ora: erano le sei e venti del mattino (ora italiana), la maggior parte dei passeggeri dormiva tranquillamente, mentre la campagna era ancora immersa nelle tenebre. «Improvvisamente — ha dichiarato uno degli scampati — abbiamo veduto le fiamme levarsi dal pavimento del vagone». E' stato un attimo: il fuoco, alimentato dalla velocità e da un forte vento, si è propagato con rapidità paralizzante. Molti si sono aggrappati al freno d'allarme, che, inspiegabilmente, non ha funzionato. Il treno continuava a correre e scene di panico e d'orrore si sono verificate nei tre vagoni, ormai in preda al fuoco: chi ha potuto, ha raggiunto le porte, le ha spalancate, si è gettato di sotto, è stato risucchiato come un fuscello fuori da quell'inferno, ma pochi fortunati sono riusciti a cavarsela rimanendo soltanto feriti. Gli altri, quelli rimasti dentro — studenti, operai, donne e bambini — si sono urtati, soffocati, calpestati finchè il fuoco ha avuto ragione e ha bruciato tutto.

«Era una scena infernale — è la testimonianza di un automobilista che correva su una strada parallelamente al treno — vedere i tre vagoni in fiamme e la gente che saltava fuori dai finestrini, bruciando come torce...».

Soltanto dopo diverso tempo il macchinista è stato cosciente — non si sa bene ancora chi e come l'abbia avvertito — della tremenda situazione. Ha allora posto mano ai freni riuscendo a fermare il convoglio proprio a pochi metri dalla stazioncina di Tinseque. Qui sono stati organizzati i soccorsi; le carrozze ormai carbonizzate con il loro penoso carico di morte sono state staccate dal resto del treno che ha proseguito la corsa per Saragozza dopo aver caricato i feriti meno gravi; a Tinseque sono giunte da diversi luoghi autoambulanze e personale medico, attrezzi e vigili del fuoco. I feriti sono stati quindi soccorsi e trasportati a Saragozza, mentre lungo la linea ferrata si allineavano i corpi senza vita, man mano che venivano recuperati.

Le autorità di Madrid hanno aperto un'inchiesta per stabilire le cause del disastro. A titolo di ipotesi alcuni tecnici ritengono che l'incendio possa essere stato provocato da un corto circuito, ma ogni possibilità verrà attentamente vagliata.

Doveva deporre per la faida di Tommaso Natale

Sparisce testimone antimafia confinato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10

Nuova drammatica udienza al processone contro i 37 mafiosi responsabili della lunga e terribile faida di Tommaso Natale. Proprio mentre si attendeva che venisse nuovamente ascoltato l'accusatore numero uno, Simone Mansueto, si è appreso che l'altro testimone-chiave dell'accusa — quel Biagio Alduino che fu presente all'uccisione del pastorello tredicenne Paolino Riccobono e rimase egli stesso ferito nell'attentato e avrebbe dovuto sabato prossimo confermare ai giudici della Corte d'Assise di Palermo le sue accuse contro gli aggressori — è sparito

La scomparsa del testimone è stata comunicata stamane al presidente della Corte dai carabinieri di Pinerolo con un messaggio telegrafico che è stato letto in aula, tra la studiata indifferenza degli imputati Se l'Alduino non verrà rintracciato — ora gli danno la caccia non soltanto come teste renitente, ma soprattutto perché ha abbandonato senza autorizzazione la località, dove il tribunale gli aveva intimato di risiedere (sempre ammesso che la scomparsa sia volontaria e non il frutto di un crimine) — a carico dei mafiosi incriminati per associazione a delinquere e per una serie di assai gravi delitti, non resteranno che le accuse della madre di Paolino (la quale, però, malgrado che per la faida abbia perso marito e due figli e un terzo figlio sia già all'ergastolo, si è rifiutata di fornire ai giudici indicazioni precise di responsabilità) e quelle dell'altro testimone-chiave, appunto quel Simone Mansueto

MANSUETO — *Per l'omicidio di Pietro Messina confermo che, la sera prima del delitto, vidi appostati davanti alla casa del Messina, Salvatore e Francesco Ferrante e almeno altre tre persone. Erano tutti armati di fucile. L'indomani i Ferrante mi avvicinarono e mi minacciarono, dicendomi: sta zitto e vattene dal paese, se no ti facciamo fuori Per qualche tempo sono stato anche seguito da una macchina carica di persone che non conoscevo e a casa mi arrivarono lettere anonime con minacce di morte.*

Dalla gabbia degli imputati si mormora: «Infame è, cornuto e sbirro».

MANSUETO *(che non raccoglie l'insulto)* — *Dopo che tentarono di ammazzarlo, Crocifisso Trovato mi confidò che a colpirlo a fucilate erano stati un certo Rosano e mio cugino Gioacchino Mansueto...*

GIOACCHINO MANSUETO *(dalla gabbia, gridando)* — *Signor presidente, non ci deve credere, chistu è nu' tragediatore...*

A questo punto il presidente della Corte, Gionfrida, ha ordinato un confronto tra Simone Mansueto e il Trovato

SIMONE MANSUETO — *Sei stato proprio tu a dirmi che ti avevano sparato Rosano e mio cugino.*

TROVATO — *Non è vero, noi non ci siamo mai parlati; io ti conosco soltanto di vista.*

PRESIDENTE — *E sugli altri imputati, che cosa avete da dire?*

SIMONE MANSUETO — *Che volete sapere?*

PRESIDENTE — *Per esempio, che cosa potete dire di Domenico Guastella?*

SIMONE MANSUETO — *Prima era con la banda di Messina e Riccobono; poi, dopo la morte di Pietro Messina, è passato dall'altra parte, con i Ferrante e i Cracolici.*

Difensore del GUASTELLA *(interrompendo)* — *Ma questo sa tutto: è un vero e proprio almanacco di Gotha!*

SIMONE MANSUETO — *Mi dicono sbirro, perciò io mi tengo informato.*

g. f. p.

Strascichi del processo Mastrella

Ex direttore delle Dogane assolto da falsa testimonianza

TERNI, 10.

L'ex direttore generale delle Dogane ed attuale consigliere della Corte dei Conti, dottor Franco Gioia, è stato assolto in appello, dinanzi al tribunale di Terni, dall'imputazione di falsa testimonianza, «perchè il reato non sussiste».

La sentenza ha provocato un nuovo ricorso del procuratore della Repubblica, mentre oggi lo stesso procuratore, nella sua qualità di pubblico ministero, aveva richiesto la condanna a quattro mesi di reclusione

Il dottor Gioia depose al processo Mastrella il 29 maggio 1963 e in quella sede affermò che nella sua qualità di direttore generale delle dogane avrebbe lasciato qualche appunto ai suoi segretari per dar corso alla inchiesta condotta dal dottor Mastrobuono alla Dogana di Terni che concludeva con la richiesta di allontanare da Terni l'ispettore Cesare Mastrella Ai risultati di quella inchiesta nessuno diede corso, e per quella grave omissione Mastrella potè sottrarre un miliardo dalle casse dello Stato. Il dottor Gioia fu smentito dal dottor Pisano e dal dottor Pace, suoi segretari.

Sferzante arringa di Perroux al processo del curaro

«Ombretta non trovò in Carlo l'uomo che cercava»

Caustico ritratto della famiglia Nigrisoli — Le figure della moglie e dell'amante

La requisitoria dell'avvocato generale

«Confermate la condanna ai frati di Mazzarino»

La condanna dei frati di Mazzarino risponde ai più elementari principi di giustizia e quindi va confermata Così l'avvocato generale Biscotti ha concluso la requisitoria nel processo in Cassazione contro i fratibanditi del convento nisseno Il magistrato ha chiesto che venga confermata anche la dura sentenza di condanna emessa dalla Corte d'Assise d'Appello di Messina nei confronti dei «gregari laici»

Il dottor Biscotti ha pronunciato la sua requisitoria nel pomeriggio La mattina, all'apertura del processo, uno dei giudici della Corte, il dottor Vigorita, aveva fatto la relazione di questa vicenda Aveva poi preso la parola l'avvocato Giuffrida per la parte civile, concludendo solo nei confronti degli imputati laici Ciò perchè i parenti di Angelo Cannadà, ucciso dalla banda del convegno, erano stati costretti da intimidazioni mafiose a ritirare le accuse contro i frati già nel processo di secondo grado

Oggi, dopo gli interventi dei difensori — alcuni hanno già preso la parola dopo la requisitoria dell'avvocato generale — la Corte emetterà la sentenza Se il ricorso dei frati contro la condanna verrà respinto, essi saranno arrestati dopo il deposito della motivazione della sentenza stessa, cioè entro un mese o poco più, su mandato di cattura della Procura Generale della Corte d'Appello di Messina

Il processo che, a meno di un imprevisto accoglimento del ricorso degli imputati, sta per concludersi, è uno dei più clamorosi degli ultimi anni Al banco degli accusati, in primo grado, erano sette detenuti: tre laici (Girolamo Azzolina e Giuseppe Salemi, poi condannati a trenta anni, e Filippo Nicoletti, condannato a 14 anni) e quattro frati del convento di Mazzarino (Antonio Jaluna, padre Agrippino, Luigi Galizia, padre Carmelo; Liborio Marotta, padre Venanzio, Ugo Bonvissuto, padre Vittorio).

Nel giugno del 1962 fu emessa la sentenza di primo grado condannati i laici, assolti i frati. Assolti non perchè riconosciuti estranei ai fatti, ma perchè la Corte presieduta dal cattolicissimo barone Toraldo, ritenne che essi avessero agito in stato di necessità, quasi cioè a fin di bene, o per risparmiare guai peggiori alle vittime, o tutto al più per salvare se stessi

Il processo si era svolto a Messina per liberarlo dalle influenze mafiose della provincia di Caltanissetta dove Mazzarino si trova Nell'aprile del 1963 laici e frati, questi ultimi liberi, si ritrovarono davanti ai giudici della Corte d'Appello. La sentenza pose riparo all'assurda decisione di un anno prima: padre Carmelo, padre Agrippino e padre Venanzio vennero condannati a 13 anni ciascuno Padre Vittorio, già riconosciuto estraneo ad ogni accusa in primo grado, fu di nuovo assolto

Prima che venisse fissato il processo in Cassazione, padre Carmelo è morto Era il più vecchio, ma il più pericoloso dei tre era l'uomo che, come molti ricorderanno, discettava in latino al processo di primo grado sull'«onorata società».

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 10.

«Qui si lotta per la vita o per la morte di un uomo.. Io difendo Carlo Nigrisoli, faccio la causa antipatica: per questo, dirò tutto quello che penso, farò fotografie, non dipingerò immagini oleografiche... Non è più il tempo di usare il fioretto col bottone...» Nella sua arringa, l'avv. Perroux mantiene fede a questa premessa, passando a fil di spada tutti i personaggi del processo, dai suoi clienti Nigrisoli, a Carlo, a Ombretta, al giudice istruttore, al P. M.,

Alto, grosso, il viso malizioso di un vecchio demonio, Perroux torreggia al banco della difesa: la sua voce, la sua mimica, espertissime, sferzano e avvincono l'aula. «Il collega Landi vi ha parlato di attenuanti: ognuno fa la causa a modo suo.. A noi le attenuanti non interessano, non mendichiamo l'ergastolo a settimana corta...

«Chi è Carlo Nigrisoli, questa sorta di sfinge che ogni parola dice due bugie? Che ha fatto questa famiglia Nigrisoli per attirarsi tanta antipatia qui a Bologna? Dei due figli, Paolo è il libero docente che fa onore alla dinastia anche se si allontana dalla clinica; Carlo è il malaticcio, il *busiola*, il bugiardello, che prima si manda in campagna a fare il fattore, poi si induce a prendere la laurea se non altro per anzianità, e infine si impianta nella clinica.. I suoi amici? Un falegname La sua dolce vita? Andava al night club Esedra, al cinema e finanche all'estero (Ponte Chiasso!), afferma scandalizzato il giudice istruttore Le sue donne? Bah, un trentacinquenne, libero, motorizzato, con qualche soldo in tasca, nonostante la signora Virginia, che non sa trovar di meglio della Paola Beccari, mi sembra davvero rovinare la tradizione gaudente di questa città..

«Ombretta: vogliamo vederla finalmente viva e non santa da calendario? Ci sono 385 lettere da lei inviate a Carlo e che lui, il mostro, conservò.

«Ed ecco che questi due esseri, Carlo e Ombretta, si incontrano Perchè Carlo la vuole? Perchè va a cercarla nel suo paesino? Evidentemente perchè la ama Perchè Ombretta, lentamente, faticosamente, accetta la corte di lui? Perchè, per usare le sue parole, ha subito una *Waterloo sentimentale* Ascoltatela: "*Non ho ottenuto quel che volevo. Il nemico è penetrato nella fortezza e la breccia è profonda. Ricostruiremo ma non faremo entrar più nessuno, sono troppi i danni di certe infiltrazioni. Ho deciso di non sposarmi mai perchè non posso sposare chi vorrei. Renderò a Carlo la sua libertà e acquisterò la mia per avere un avvenire meno oscuro.*"

«Ma poi Ombretta si fidanza e scrive: "*Se a 18 anni si sogna, a 23 si ragiona. Non è per me, ma per quelli che verranno e per quelli che finora ci hanno nutrito Sono vile, ma ho il prepotente bisogno di sentirmi il più sicura possibile*". E Ombretta accetta tutto, di seppellirsi nella clinica di via Malgrado, in quell'appartamento squallido, in quella camera da letto che non ispira amore ma cristiana rassegnazione. Si rassegna perchè spera di trovare in Carlo un uomo: trova invece il *busiola* Quattro mesi dopo, sente che il suo matrimonio è già fallito. Passano gli anni e dopo i tre bambini, non ce ne devono essere altri Ecco l'aborto, che segna la fine di ogni intimità col marito: ma lui può svagarsi fuori, per lei che sente ancora in sè *tanta capacità di amore* c'è solo l'astinenza.

«Terzo personaggio, l'Iris Azzali. Non mi associo alla canea che urla il crucifige alla peccatrice... Povera commessa di paese, aveva già qualche esperienza: nella sua modestia intellettuale, Carlo trovò lo specchio della propria, con lei conobbe momenti di serenità.

«Ma (ed eccoci alla pretesa causale del delitto) credete veramente, come sostiene il P. M. che Iris Azzali si sia vista, che lo stesso Carlo l'abbia vista, entrare in veste bianca e fiori di arancio, al suono della marcia nuziale, nella magione dei Nigrisoli, nel bel mondo di Bologna? O credete alla passione sensuale, alla droga che essa avrebbe rappresentato per Carlo, secondo la parte civile? L'accusa ribatte: Ombretta, combattiva, non indifferente, rappresentava l'ostacolo Noi diciamo, indifferente no certo, ma rassegnata sì, poichè accettava perfino di telefonare alla Azzali, pareva addirittura disposta alla separazione E allora che razza di ostacolo era" Perchè Carlo avrebbe dovuto ucciderla quando più economicamente poteva separarsi da lei? La verità è che era Carlo a non volere la separazione: minacciava nel suo solito linguaggio a fumetti, di ammazzarsi se la moglie si allontanava E allora dov'è il movente? Leggete la lettera d'addio alla Iris del 12 marzo: egli ha ormai capito che la ragazza è decisa a piantarlo, si rassegna e la sera stessa riprende i rapporti con la moglie Ombretta racconta alle amiche e ai medici, di non credere al suo slancio, di aver paura, ma il giorno seguente, va dal parrucchiere comprera un pigiamino

«E veniamo alla iniezione di Calcibronat che, secondo l'accusa, sarebbe stata di sincurarina Che bisogno aveva Carlo Nigrisoli di chiedere informazioni sul veleno all'anestesista Spongano, se le dosi sono già scritte sui flaconi? Come poteva Ombretta sopravvivere a un centimetro cubo di curaro se nessuno le dava ossigeno, come si fa nelle operazioni? In realtà il suo svenimento fu un classico shock da calcio

Con molta abilità Perroux massacra quindi al volo altri indizi minori e conclude «Carlo Nigrisoli scrive dal carcere ai genitori non per lanciare loro assurde accuse, ma per ripetere *Non ho fatto nulla* Questa frase vi perseguiti per tutta la vita o giudici, se condannerete!».

Pierluigi Gandini